

Un caso di inCoscienza

Daniela Candeloro

Un caso di inCoscienza

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Daniela Caneloro
Tutti i diritti riservati

*“Per quanto male vada avanti il mondo
è sempre possibile che vada peggio”*

*A mio padre, che mi ha insegnato
a non avere paura di niente*

Rebibbia 29 giugno 2007 cella 37

È sicuramente tutto più intelligibile nelle mie lettere, in tutte le parole scritte col cuore ad iniziare da quel giorno: il primo marzo 2007, una data che non dimenticherò, che la mia famiglia non dimenticherà.

Ma, perché è successo resterà sempre un mistero.

Io potrei narrare i fatti scritti nelle ordinanze e rilegati nei fascicoli del tribunale, quelli emersi dagli interrogatori e dagli esami degli imputati in aula, le accuse dei testimoni o, ancor peggio, dei Pubblici Ministeri, ma quelli parlerebbero di una storia ricostruita invano, realizzando qualcosa che – di certo – non è vicino alla realtà neanche mille miglia.

A tutti loro che ho sentito e sento così vicini, dedico questo mio libro e le emozioni che ho provato a racchiudervi.

Erano anni, quelli, in cui la fervida ambizione di una neo laureata germogliava in tutto il suo splendore insieme a una bellezza esplosiva, uno spiccato istinto di socievolezza e a una sfrenata voglia di ottenere il suc-

cesso.

Mi sentivo carica di una forza ingenita e inebriata di un talento che mi avrebbero portato ovunque, che avrebbero permesso alla mia mente di spaziare in ogni direzione e che mi facevano ignorare la mia vulnerabilità.

Probabilmente, quell'incoscienza che la giovane età e il fervore degli anni dorati della nostra vita infondono alla nostra coscienza e alla nostra carne, avrebbero segnato il viaggio che, attraverso questo libro, mi appresto ad esplorare.

Tutto era perfetto. La mia "casetta" era solare, viva, ricca di cose belle e piena di amici. I ragazzi mi corteggiavano numerosi e sempre più innamorati; fiori, inviti, lettere, messaggi e calore davvero non mi erano mancati mai, nonostante io, in realtà, non dessi loro troppa importanza, concentrata su me e persuasa dell'intensa difficoltà del tragitto che mi accingevo ad affrontare.

Esplose tutta la mia natura, l'euforia di godermi ogni cosa e di viverla "a mille" ... il desiderio di realizzare i miei sogni, di ottenere ciò che volevo e per cui avevo sacrificato tutto: il mio tempo – il migliore – quello della mia adolescenza e della mia giovinezza, le notti insonni sui libri, le ore trascorse in biblioteca, a lezione, china a fare ricerche e a seguire convegni.

E allora tutto, ma proprio tutto, era nelle mie mani!

L'obiettivo primario era quello di vivere libera, di diventare autonoma e indipendente, di affrancarmi da condizionamenti e vincoli di ogni genere, di poter scegliere sempre per il mio futuro e di negarmi il meno possibile, anche se a costo di sacrifici immani e sfide impavide.

Avevo sempre voluto che nulla mi fosse dato per volere del caso, avevo desiderato godermi il successo e il meritato riposo, avevo voluto quello che avevo e ne ero felice, davvero.

Ero sicura di me, di ciò che valevo, di quello che la mia volontà sapeva ottenere, che il mio istinto mi suggeriva; ero sicura del futuro che sentivo nelle mie mani; avevo dentro una enorme forza di lottare per realizzare i miei sogni e per donare il mondo a chi amavo, mi sentivo felice di tanta fortuna e non risparmiavo niente per farne la mia ragione di vita.

Ero figlia di gente semplice, devota al lavoro e riconoscente ai suoi frutti, umile, modesta ma ambiziosa; ero sempre stata la migliore a scuola e la più ribelle delle figlie, testarda, autonoma, indipendente. Non era cambiata la mia natura crescendo, si era raffinata (forse) e aveva imparato a nascondere un po' della sua irruenza, ma era rimasta indomita. Avevo sempre saputo ciò che volevo, fin dalla mia prima infanzia. Volevo una casa mia, una di quelle con il garage con la saracinesca bianca da film americano, con tanto verde intorno e inondata di sole, tegole rosse sul tetto spiovente e vetrate che guardano piante e fiori dai mille colori. Volevo la macchina dei miei sogni, sportiva e grintosa e girare il mondo in libertà. Volevo tutto questo come frutto del mio lavoro, dei miei sforzi, dei miei sacrifici e non avevo mai esitato a dare tutto di me per riuscirci.

La mia sorellina adorata, *Nicoletta* il mio fiore all'occhiello, diventava sempre più bella e io ne ero, sempre di più, orgogliosa. Il mio desiderio più grande era di dare a lei tutto ciò che volevo per me: la volevo ricca delle mie ricchezze, felice dei miei successi e volevo vederla sorridere più di ogni cosa al mondo.

La mia famiglia da cui ereditavo l'ambizione e la grinta che mi servivano, mi era vicina sì, ma rispettando quella autonomia che si confaceva alla mia condizione e a quei successi che infondevano fiducia anche ai più apprensivi dei genitori.

Insomma: cosa volevo di più dalla vita?

Ma, da ultimo, il destino ha saputo giocarmi un brutto scherzo e, devo ammetterlo, proprio non me lo aspettavo.

Ero solo all'inizio quando, quel diciotto luglio del 1991, il rettore mi aveva congedato da Economia e Commercio col suo encomio e la lode: non potevo immaginare quanto meraviglioso sarebbe stato il mio futuro, ma dentro di me ero come un razzo che sta per esplodere. Quella forza, ora più che mai, è la fiamma che anima la mia esistenza: la forza della vita è quanto mai di più prezioso ci sia dato per risalire il fondo e ricominciare un'esistenza libera e dignitosa, proprio quando sembra che a noi non appartenga più.

E fu così che, piano piano, giorno dopo giorno, notte dopo notte, alba dopo alba, stagione dopo stagione, i primi anni della mia professione svilupparono dentro di me la coscienza di ciò che avrei potuto fare, di ciò che avrei ottenuto e dei sogni che avrei realizzato. Il sogno che si trasforma in realtà grazie alle nostre scelte, alle decisioni che siamo chiamati a prendere, agli sforzi che gli dobbiamo e ai sacrifici che sopportiamo vale davvero più di tutto al mondo, realizzare noi stessi e godere la felicità della stanchezza di un meritato successo è qualcosa che, in fondo al cuore, ci fa sentire invincibili. E quando si vive così nulla ci può essere negato, tutto è realizzabile e ogni desiderio nelle nostre mani.